

VASCO ERRANI SI AGGIUDICA IL PREMIO UIM

L'Unione Italiani nel Mondo apprezza l'impegno del presidente della Regione a favore degli emiliano-romagnoli all'estero

A Vasco Errani, riconfermato presidente della Regione Emilia-Romagna, è andato al riconoscimento per la migliore dichiarazione d'impegni a favore degli italiani all'estero espressa dai candidati alla presidenza della Regione nel loro programma elettorale per le regionali del 3 e 4 aprile scorsi. Il concorso "Premio UIM" è stato indetto dall'Unione Italiani nel Mondo al fine di assegnare un riconoscimento al candidato più attento verso le questioni dei corregionali residenti all'estero. Dall'analisi dei programmi elettorali dei singoli candidati la UIM ha estratto le parti relative agli italiani all'estero e le ha sottoposte all'attenzione dei componenti della giuria, dopo averle rese irriconoscibili e non riferibili ad una determinata Regione o ad un determinato candidato.

La giuria, composta dai direttori di testate rivolte agli italiani all'estero, residenti in Argentina, Australia, Canada e Germania, ha premiato il documento che è risultato riferirsi a Errani.

Il presidente dell'Emilia-Romagna ha ricevuto le congratulazioni della UIM "per il costante e serio impegno della sua Regione a favore dei connazionali nel mondo".

L'Unione Italiani nel Mondo ha consegnato il premio a Errani il 4 luglio. Alla cerimonia in Regione erano presenti anche il presidente della Consulta emigrazione Ivo Cremonini e il responsabile delle Relazioni Internazionali della Regione Marco Capodaglio.

Rapporti internazionali e politiche per l'emigrazione: una Regione all'avanguardia

L'Emilia-Romagna, spiega il presidente Errani, sfrutta le nuove tecnologie della comunicazione per avvicinare i giovani discendenti alla Regione d'origine. Occorre valorizzare la rete delle associazioni e "fare sistema" per presentare al meglio il nostro territorio all'estero e cogliere le opportunità nel mondo che ci circonda.

Quali sono le politiche per l'emigrazione della Regione Emilia-Romagna che hanno valso al presidente Errani l'apprezzamento dell'Unione Italiani nel Mondo? La sua "dichiarazione d'impegni" Errani l'ha inviata alla UIM da Parma, dove si trovava per partecipare al Trentennale della Consulta emigrazione, il 1° aprile scorso. Sempre attento alle proposte avanzate dai corregionali residenti all'estero, il presidente li ha eletti a "controllori" delle politiche regionali loro dedicate, nella consapevolezza dell'utilità della messa in valore delle comunità all'estero per la promozione del "sistema Regione". Perché da una diaspora nasca una vera comunità, bisogna sollecitare il coinvolgimento delle professionalità esistenti all'interno delle collettività emi-

liano-romagnole attraverso i momenti di formazione e di ricerca, gli stage, la divulgazione delle capacità produttive e commerciali delle comunità stesse, in modo da passare - come ha chiesto la Conferenza degli emiliano-romagnoli riunita a Salsomaggiore nel marzo 2005 - dal concetto di "Regione istituzione" a quello di "Regione sistema", del quale sono parte integrante le comunità all'estero.

L'esistenza stessa delle comunità emiliano-romagnole nel mondo dipende dall'investimento intelligente nelle politiche a favore delle nuove e future generazioni: pertanto - ha spiegato Errani nella dichiarazione inviata all'UIM - "abbiamo deciso di sfruttare a fondo i nuovi mezzi e le tecnologie che ci consentono di creare una nuova rete di relazioni fra noi e gli emigrati, compresi i giovani di terza generazione". Ecco, dunque, i soggiorni studio, gli stage aziendali, i corsi di lingua a distanza, il portale degli emiliano-romagnoli nel mondo con il sito

SEGUE] >

UNIONE ITALIANI NEL MONDO
UIM



**2 BOOMERANG
IMPARIAMO
A COSTRUIRE**

**3-5 PAROLE
E IMMAGINI
DELL'EMIGRAZIONE**

**6-7 PERSONAGGI
LA DEA DELLA DANZA**

IMPARIAMO A COSTRUIRE

Continua il progetto Boomerang della Consulta: all'edizione primavera-estate 2005, dedicata all'edilizia e alla progettazione urbanistica, hanno partecipato quattro argentini e un brasiliano.

PROGRAMMA
Boomerang



I giovani stagisti di "Boomerang", prima edizione 2005.

Abbiamo parlato con i cinque ragazzi - quattro argentini e un brasiliano - arrivati a Bologna per il programma "Boomerang" organizzato dal Cides per conto della Consulta emigrazione e destinato ai discendenti di emigrati emiliano-romagnoli. I giovani seguono lezioni teoriche e frequentano uno stage presso aziende della nostra regione. L'edizione primavera-estate di "Boomerang" riguardava il settore edile ed era pertanto rivolta a corregionali con formazione in architettura, ingegneria o comunque nel campo delle costruzioni.

Maria Teresa Lainez, 25 anni, residente a Buenos Aires e di origini piacentine, frequenta l'ultimo anno di architettura e sta preparando la tesi di laurea. Lavora già in uno studio di architettura nella capitale argentina e ha svolto lo stage presso la Tecno 1, un'impresa di costruzioni che si occupa di ristrutturazioni all'interno del centro storico di Bologna.

Sergio Gorriti vive a Viedma e si è laureato nel 1990 all'Università di Cordoba in architettura. Lavora come dipendente presso la Provincia di Rio Negro, dov'è responsabile del settore delle infrastrutture parlamentari, e come autonomo in uno studio di progettazione, per il quale ha diretto i lavori per la costruzione di un grande complesso residenziale sulla costa Atlantica tra Viedma e Las Grutas. A Bologna ha svolto la sua esperienza di stage presso la Tecnicoop, un'impresa che opera nel campo della progettazione edile ma si occupa anche di pianificazione territoriale e urbanistica.

Lucia Tolomei, 22 anni, proviene dalla Provincia di Buenos Aires, è originaria di Parma e frequenta la facoltà di architettura dell'Università di Buenos Aires. A Bologna ha effettuato lo stage presso il Copalc, un consorzio di cooperative che realizza interventi di edilizia abitativa per i soci.

Ha svolto la propria esperienza professionale nel settore dell'edilizia cooperativa con fini di solidarietà sociale anche **Flavio Ertola**, che nella provin-

cia di Buenos Aires, dove risiede, è geometra e capo mastro nell'impresa di famiglia.

Rafael Cantarelli, 31 anni, di origini reggiane, è l'unico non argentino: nato a Porto Alegre, in Brasile, abita a Florianopolis e si è laureato in ingegneria civile all'Università Regionale Las Misiones di Santo Angelo. E' già stato a Bologna qualche anno fa per frequentare un corso di perfezionamento post-universitario in edilizia bio-ecologica; poi ha conseguito il dottorato di ricerca in pianificazione territoriale per lo sviluppo turistico sostenibile all'Università de Catalunya, a Barcellona. Ha svolto lo stage presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Bologna, occupandosi delle procedure per la verifica di conformità urbanistica ed edilizia.

"In Brasile c'è ancora molto da fare - dice Rafael -, l'industria turistica non presta molta attenzione alle problematiche ambientali; o meglio, le leggi in materia ambientale ci sono, ma non sempre vengono rispettate". "Anche in Argentina ci sono leggi ambientali e urbanistiche che vengono ignorate - incalza Lucia -, infatti chi ha i soldi può costruire con tutti i metri cubi che vuole senza la minima attenzione per l'ambiente. In genere, dipende dalla sensibilità dell'architetto il rispetto delle norme ambientali".

"A Buenos Aires - aggiunge Maria Teresa - il piano urbanistico della città è come se non ci fosse. Ora in Argentina ci sono molte possibilità di occupazione nel campo dell'edilizia, il paese è in ripresa da tre, quattro anni, e la situazione è sicuramente migliorata, ma si fa molto ricorso al lavoro 'nero', senza assicurazioni sociali, senza tutela della sicurezza e della salute. Per questo è interessante per noi conoscere altre culture, confrontarci con le vostre esperienze e, in particolare, con il vostro mondo cooperativo, da noi quasi inesistente".

"Anch'io - dice Flavio - mi auguro di poter applicare le tecniche nuove imparate durante lo stage all'attività della mia ditta, che costruisce e ristruttura abitazioni nel quartiere di Hurlingham a Buenos Aires". "Il mio desiderio invece - interviene Rafael - è di insegnare all'Università e di lavorare con i Comuni e le amministrazioni pubbliche come consulente".

A tutti gli stagisti Bologna ha fatto un'ottima impressione. "E' una città universitaria con una vita culturale molto ricca, ci sono molti servizi per gli studenti, musei, teatri, cinema, ristoranti", dice Rafael. E Lucia: "mi piace molto il centro della città, con gli antichi edifici che ne raccontano la storia". "La mia città, Viedma, non ha una storia tanto antica - aggiunge Sergio - e qui a Bologna ho potuto ammirare il rispetto che l'amministrazione pubblica ha per i monumenti storici, ben conservati. Così anch'io, in Argentina, vorrei impegnarmi nella conservazione del patrimonio culturale della nazione, in particolare dei monumenti della città di Carmen de Patagones, nella Provincia di Buenos Aires". Maria Teresa è rimasta colpita dai "tanti motorini e tante macchine piccole che sembrano giocattoli", riferendosi alle city-car che i bolognesi usano per parcheggiare più comodamente in centro.

I ragazzi si sentono legati all'Emilia-Romagna. **"Mio nonno - ricorda Sergio - era un pescatore e mi raccontava sempre le storie legate alla riviera romagnola".**

Infine, una rivendicazione d'orgoglio: "a noi piace molto il design e l'Italia è la patria del design", dicono insieme Lucia e Maria Teresa. "Ma, quanto all'architettura, anche l'Argentina vanta famosi architetti, come Rafael Vignoli, che in realtà è uruguayano ma si è formato all'Università di Buenos Aires, e Cesar Peli, che ha costruito a Singapore le torri più alte del mondo". "E anche le nostre città - conclude Rafael - non sono certo male: Florianopolis, ad esempio, è bellissima, è un'isola nel mare collegata da un ponte alla terraferma".

Tutte le notizie sul programma "Boomerang" sono sul sito www.emilianoromagnoinelmondo.it

SEGUE] Dalla pagina precedente

ReportER espressamente dedicato ai giovani.

"E' nato un protagonismo di questi giovani sparsi nel mondo - ha ricordato Errani - che disegnano con la loro passione e le loro capacità la rete di relazioni che la Regione ha voluto e arricchito con le iniziative e i giornali telematici". Tra le future iniziative, il presidente ha indicato "un'idea impegnativa: realizzare entro un anno la prima radio per gli italiani all'estero, che sarebbe uno straordinario veicolo di comunicazione diretta". Anche in questo caso, Errani ha raccolto una sollecitazione dei giovani: la proposta della radio digitale è stata, infatti, presentata alla Conferenza dei giovani emiliano-romagnoli svoltasi a Montevideo nel luglio 2004 dal gruppo di lavoro su informazione e comunicazione, in particolare dai ragazzi dell'associazione di Rosario (Argentina), con l'immediato consenso di tutti gli altri.

E intanto in Regione si sta lavorando a una nuova legge sugli emiliano-romagnoli nel mondo che tenga conto delle nuove competenze delle Regioni in materia di rapporti internazionali, dell'incremento delle nostre associazioni all'estero (attualmente 121), della necessità di coinvolgere i giovani nella dialettica associativa e di meglio definire la composizione della Consulta.

"Mi sono convinto - ha detto Errani - dopo aver partecipato a molte riunioni dei corregionali nel mondo, che le associazioni devono diventare una sorta di antenne in grado di cogliere la complessità del mondo che ci circonda e, insieme, di rappresentare al meglio l'Emilia-Romagna all'estero, i suoi valori, la sua cultura, la sua capacità di essere una regione globale dove trovano cittadinanza i residenti nel suo territorio, gli emigrati e i loro discendenti sparsi per il mondo, come anche gli immigrati che vivono e lavorano in pace dentro i suoi confini".

Nell'ottica di questa "regione globale", gli emiliano-romagnoli all'estero vedono riconosciuti i loro diritti già a partire dall'articolo 2 del nuovo Statuto regionale, e si accingono a diventare protagonisti di una nuova fase nelle politiche internazionali, che vede l'Emilia-Romagna all'avanguardia nel nostro Paese, come riconosciuto dall'Unione Italiani nel Mondo.



Regione Emilia Romagna

A CURA DELLA CONSULTA
DELL'EMIGRAZIONE
E DELL'IMMIGRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Franchini

REDATTORE
Claudio Bacilieri

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Cinzia Farinella

REDAZIONE
Viale Aldo Moro, 52
40127 Bologna
Tel. (+39) 051/6395822-6395165
Fax (+39) 051/6395234

INTERNET:
www.regione.emilia-romagna.it
www.emilianoromagnoinelmondo.it

E-MAIL:
stampaseg@regione.emilia-romagna.it
consulta@regione.emilia-romagna.it

Publicazione registrata
col n. 5080 presso il Tribunale
di Bologna il 30 aprile 1994

Supplemento al n. 3/2005
del periodico della Regione
Emilia-Romagna "ER"
Spedizione in A.P. - Regime libero 50%
aut. DRT/DCB (Bo)
Filiale di Bologna

PROGETTO GRAFICO
Moruzzi's Group (Bologna)

STAMPA E SPEDIZIONE
Tiparte
(Bologna)

EMIGRAZIONE: I VOLTI, LE STORIE, I LUOGHI DELLA MEMORIA

Viaggio nell'identità culturale degli emiliano-romagnoli all'estero attraverso parole e immagini che disegnano una "poetica della diaspora", la perdita delle radici e la riconquista faticosa di uno spazio vitale. Due libri e due mostre raccontano, in questa e nelle prossime pagine, la sintesi tra due esigenze: partire e tornare, prendere il volo e atterrare.

Il coraggio dei sogni

"Il coraggio dei sogni" di Zina Righi (Fara Editore) è un appassionante libro che raccoglie le testimonianze di emigrati partiti dall'Emilia Romagna fra il dopoguerra e il 1975.

Presentato il 27 maggio scorso presso il Centro Culturale di S. Biagio di Cesena, il volume ha offerto lo spunto per una riflessione sull'emigrazione italiana e, in particolare, emiliano-romagnola. L'incontro, organizzato dall'Associazione ex Emigrati nel mondo che ha curato la pubblicazione del libro, ha visto la partecipazione del presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani, del presidente della Consulta emigrazione, Ivo Cremonini, del vescovo di Cesena-Sarsina, Antonio Lanfranchi, del sindaco di Cesena, Giordano Conti, di parlamentari, sindaci ed esponenti della FILEF Emilia-Romagna. Le storie di vita qui riprodotte sono un mosaico di parole semplici e spontanee che ricompongono gli elementi di uno scenario sociale fondamentale per interpretare correttamente la realtà contemporanea.

"Ho fatto più fatica qui che all'estero", ammettono in tanti, come **Liliana Paglierini**, emigrata a Zurigo nel 1960: "Siamo tornati, commettendo un grosso errore. Dico sempre che se uno sceglie di fare l'emigrante, lo deve fare per sempre. Non deve tornare.

Al massimo, può tornare per le ferie, perché sarà sempre scontento. (...) L'italiano è rivoluzionario, pressapochista, non ha mai le idee chiare".

Rincarica le dosi il marito **Franco**: "In Svizzera ho potuto svi-

luppate tutti i miei interessi, le mie vocazioni, dall'omeopatia alla pranoterapia, all'astrologia, fino all'antroposofia del grande Rudolf Steiner. (...) Adesso faccio il portiere di notte, al Grand Hotel di Cesenatico. Il mio cuore però è ancora là, in Svizzera".

Che cosa rimpiangono, della Svizzera, gli emigrati che sono tornati? L'ordine, l'efficienza, l'onestà. **Romeo Vandelli** di Sassuolo (Modena) emigrato nel '53 dopo una giovinezza avventurosa, ricorda soprattutto la mancanza di ostentazione, la semplicità dei comportamenti, comuni a ricchi e poveri: "Il nostro lusso non esiste nemmeno in Germania o in altri paesi. (...) Gli piace fare le vacanze, star bene, ma non hanno il nostro consumismo idiota. Non è che comprano la macchina per mostrarla al vicino di casa, la comprano per muoversi".

Beatrice Vandelli, nata a Zurigo e tornata a vivere a Sassuolo nel 1982, è preda di una nostalgia inversa: con la madre, ogni tanto si sobbarca tre ore di macchina per andare a fare la spesa a Lugano. Una volta furono fermate dal doganiere, sorpreso nel vedere due borse enormi: "Come mai, proprio voi, che abitate in Emilia, regno del cibo...". Non sapeva, il doganiere, che quelli di Bea sono "viaggi della memoria", alla ricerca di quello che era stata un tempo: precisa, fredda, puntuale e rispettosa delle regole, come ogni svizzero. "In Italia, ti manca una certa rigidità del sistema. Là, tutto funziona. Ma, adesso che ti sei abituato qua, vai là e ti meravigli proprio della loro rigidità": il negozio che chiude alle 16.30 precise, la

cena alle 18.30, il marito dell'amica che già durante la cena comincia a riporre i rifiuti sul davanzale, dove tiene le cassette per la carta, l'alluminio, ecc.

Spaghetti col ketchup e ragazze disinibite

Roberto Ceccarelli da Cesena, in West Australia c'era andato nel 1955 per fare il carpentiere e poi costruire torri per la televisione: lassù, a 200-300 metri d'altezza, oppure in mezzo al deserto, si sentiva "libero come un uccello". Dopo anni i parenti lo convinsero a tornare in Romagna per aprire un bar: resistette "al chiuso" 33 mesi, poi scappò a innalzare, di nuovo, torri e pali, in Africa questa volta. Ma lì, ricorda la moglie **Anna Gazzoni**, la vita "non vale niente". A Lagos un giorno, sotto la tettoia della fermata del bus, "notai un cartone, e delle galline che beccavano. Al ritorno, entrando nel residence, il cartone non c'era più. C'era un bambino morto, e le galline continuavano a beccarlo".

Edo Lelli, arrivato nel 1955 a Peterborough, nell'Inghilterra meridionale, da Cesena, apre il suo scrigno di ricordi raccontando il primo alloggio in capannoni di lamiera dentro un ex campo di concentramento, la mensa "gestita da un polacco che faceva gli spaghetti col ketchup", la bellissima campagna inglese, le ragazze "molto emancipate, disinibite e qualcuna ti veniva anche a chiedere di ballare. Allora, tu dicevi 'i love you' e loro ridevano". Poi, nel 1962, il ritorno a casa, ma con l'Inghilterra sempre nel cuore. "E' gente rispettosa, civile e abbiamo



imparato molto da loro. In fabbrica, ci davano del sir, 'Buongiorno sir', dicevano (...). Poi, ho cominciato a lavorare a Forlì. Avevo anch'io l'abitudine di dire sempre grazie, ma loro non me lo dicono mai. Là era una norma, come dire excuse me e tante altre cose".

I ricordi davanti a una tazzina di caffè

Queste storie raccolte da Zina Righi nelle case degli intervistati, intorno al tavolo da pranzo, di fronte al registratore e a una tazzina di caffè, dimostrano come sia prezioso il lavoro della Consulta regionale dell'emigrazione, che - dice il suo presidente Ivo Cremonini - "custodisce la memoria storica di questo fenomeno, con le sue pubblicazioni, le riviste, il sito Internet e gli scambi quotidiani con le 121 associazioni dei corregionali all'estero".

"Il coraggio dei sogni" rende evidente la consapevolezza, in chi ha conosciuto il dramma dell'emigrazione, che i problemi degli italiani di allora siano gli stessi che oggi vivono gli immigrati africani o asiatici in Italia. La xenofobia, hanno detto in molti, l'abbiamo sentita anche noi, l'abbiamo vissuta sulla nostra pelle. Era palpabile l'insoddisfazione, la chiusura. Ci ridevano alle spalle e ci chiamavano "zingari con le orecchie sporche" - ricorda un emigrato in Svizzera.

Ma, come è riuscita l'integrazione dei connazionali nei paesi d'accoglienza, tanto da risultare doloroso per molti anche il rientro in Italia, così può avere successo l'integrazione degli oltre tre milioni di stranieri giunti da noi solo con "il coraggio dei sogni". Nell'epoca del nomadismo globale, non c'è bisogno di negrieri che neghino diritti alla "forza-lavoro": perché dietro di essa ci sono cuori, sentimenti, storie, speranze, sogni; c'è, insomma, tutta la "fisicità dell'emigrazione" così ben raccontata nel suo libro da Zina Righi.

Il vero sapore dell'immigrazione

Nel suo libro "Partirbisogna", Pierantonio Zavatti incrocia storie di italiani all'estero e di stranieri in Italia per raccontare lo stato d'animo dei migranti di ogni tempo.

Nel 1899 Antonio Arfelli, un povero bracciante di Meldola, si imbarcò a Genova con un biglietto gratuito di terza classe e dopo una traversata di 24 giorni sbarcò a Rio de Janeiro, diretto verso una "fazenda de caffè". Oggi un suo pronipote, Amauri Chaves Arfelli, fa il magistrato a Itu, nello Stato di San Paolo. Nella stessa Meldola, come a Forlì e in altri comuni della provincia, da una quindicina d'anni si tengono corsi di italiano per immigrati che vengono da paesi come Senegal, Albania, Somalia, Marocco, Colombia. Li organizza Pierantonio Zavatti, ex assessore provinciale e comunale all'istruzione a Forlì, e membro della Consulta emigrazione in rappresentanza delle Acli. Zavatti ha dunque il polso della situazione, conosce bene l'immigrazione e l'emigrazione (erano figli di emigranti gli alunni della scuola media di Verghereto, nell'Appennino tosco-romagnolo, dove insegnò negli anni '60) di cui incrocia le storie nel suo ultimo libro, "Partirbisogna", pubblicato a Cesena dall'editore Il Ponte Vecchio.

Messe a confronto, le testimonianze degli italiani emigrati all'estero e degli stranieri giunti in Italia, sono drammaticamente simili.

Giovanni Nuti, di Verghereto, nel 1955 faceva lo stagionale in Francia, dove raccoglieva barbabietole. Ricorda "la fatica dello star chini tutto il giorno" e l'acido delle foglie di barbabietola che

finiva sotto le unghie e le staccava. Mangiava e dormiva nella casa del proprietario del terreno. Una sera la padrona gli mise in tavola un piatto di teste di pollo e di coniglio: "protestai e chiesi se i loro polli e i loro conigli avevano soltanto la testa". Umiliazioni che gli stranieri vivono ai nostri giorni in quella stessa Romagna che ha visto emigrare gente come Nuti, appunto, o Gigliola Cappelli di Cesenatico, che il sabato sera a Zurigo, quando rientrava a casa con le amiche, come lei inservienti nell'ospedale, sentiva gli insulti degli svizzeri ubriachi.

Quello che Nenad Vitlacil proprio non sopporta è il rifiuto degli italiani ad affittare agli stranieri i loro appartamenti vuoti. Eppure Nenad, prima che l'assurda guerra nell'ex Jugoslavia lo spingesse ad attraversare l'Adriatico, si è laureato in giurisprudenza a Sarajevo e lavorava in Bosnia negli uffici legali di varie aziende. La moglie Dunja era impiegata di banca, con un fratello pittore di talento e un cugino regista di cinema di fama internazionale. A Forlì Dunja fa le pulizie e Nenad l'operaio alla catena: anche lui ha iniziato con le pulizie ma ha meritato uno scatto di qualifica ed ora ha il suo bel "quinto livello", non sa che farsene del master in diritto economico internazionale conseguito a Zagabria dopo la laurea.

Esperienze narrate in prima persona

Falou, senegalese, che ama giocare al pallone nel tempo libero, si è laureato in economia a Parigi e guida il camion per una ditta di Forlimpopoli. Silvia ha riattraversato l'Atlantico percorrendo a ritroso il cammino del nonno, ma dall'Argentina a Forlì il passo è stato difficile. Ha lasciato a Santa Fe il padre ingegnere e la madre insegnante e, insegnante lei stessa, ha dovuto adattarsi a fare la baby-sitter o la donna delle pulizie, mentre il marito medico, non avendo ottenuto il riconoscimento della laurea, se l'è riconquistata in Italia con tutte le specializzazioni. "Ho cominciato a capire che per gli altri non siamo niente più che una famiglia di immigrati giunti dall'Argentina... E' dunque adesso che comincio ad assaggiare il vero sapore dell'immigrazione" - ammette con sconforto.

Il via vai di qua e di là dall'Atlantico è incessante: capita anche alla forlivese Marinella nel 1997, a 37 anni e con quattro figli, di lasciarsi alle spalle una difficile situazione finanziaria e raggiungere un parente in Florida. Vi rimane tre anni a fare la piastrellista, sempre con l'incubo del rinnovo del

permesso di soggiorno e senza le garanzie assistenziali e sanitarie di cui godeva in Italia. Tre anni "a lavorare in ginocchio, a contatto con rasature umide di cemento", tra la solidarietà di cubani e messicani, immigrati come lei, e qualche umiliazione da parte degli americani, che pure apprezzavano il suo lavoro. Poi, il ritorno a Forlì, "con pochi soldi e la rinuncia al sogno americano". Non tutto, però, è stato inutile: questa esperienza - dice Marinella - mi ha dato "più fiducia in me stessa, più energia e voglia di vivere".

La vita da clandestino è dura ovunque. Il permesso di soggiorno, un'abitazione decente, un lavoro da conquistare e difendere, l'integrazione nella comunità di accoglienza sono le preoccupazioni costanti degli emigrati di ieri e di oggi. Gli stranieri in Italia ci osservano, ci giudicano e qualche volta si stupiscono o si indignano. Teresita si lamenta del lungo tempo che si passa a tavola: "Troppe ore, a mangiare e a parlare di ciò che si mangia e un po' di tutto. In Colombia si sta a tavola per mangiare e, generalmente, per parlare ci alziamo e andiamo altrove. Senza aver preparato un'infinità di piatti con l'aggiunta di caffè, ammazza-caffè, ammazza-ammazza-caffè". E che si lavora troppo in Italia, secondo lei: "meglio la povertà della Colombia che farsi scoppiare la testa".

Punti di vista, naturalmente. E qualche stereotipo: come la svizzera Irène che trova spiacevole la burocrazia italiana - "quasi dappertutto bisogna fare la fila" - ma ammira la fantasia dei nostri connazionali, "unica al mondo". E Lizette, venezuelana, si stupisce di come siano "mammoni" gli italiani: "hanno sempre le mamme accanto che gli risolvono i problemi". Elke, austriaca, fa la baby-sitter a Forlì e ama la musica, la pasta, la moda, ma odia il disordine del traffico e la tv: "con i bambini in Italia c'è il problema della televisione, che vogliono vedere continuamente, anche quando mangiano... Oltretutto la tv non mi piace: dieci minuti di spot pubblicitari e cinque minuti di film, è proprio insopportabile".

Alla brasiliana Gilda mancano il calore, il cibo e l'allegria un po' disperata del suo paese; trova che "qui la gente è più nervosa, stressata, ha meno occasioni di sfogarsi e la domenica perde la testa" allo stadio. Strano, ma è quello che noi italiani pensiamo degli hooligans inglesi e dei popoli nordici, irreprensibili durante la settimana e scatenati nel week-end.

Pierantonio Zavatti
Partirbisogna
Storie di emigrati emiliano-romagnoli e di nuovi cittadini immigrati fra noi



L'immaginario e l'altrove dell'emigrazione in mostra a Budrio

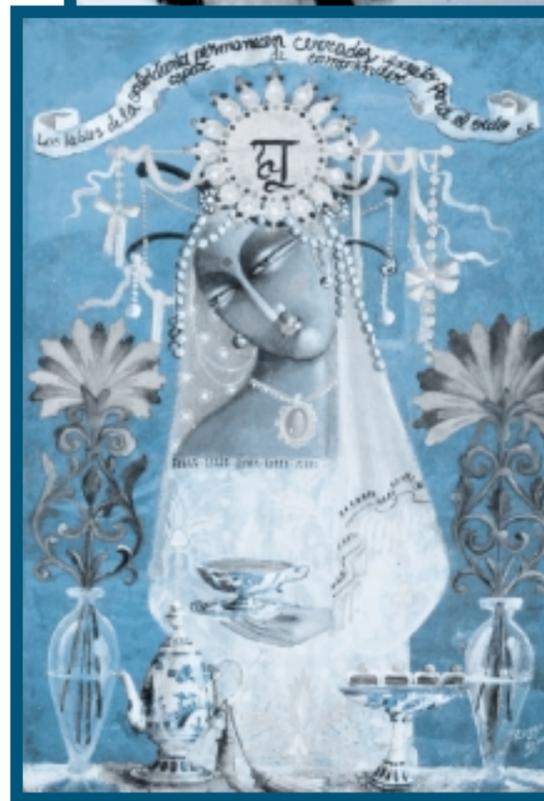
Nelle opere della collettiva curata dall'Istituto F. Santi nella cittadina bolognese, l'innesto della cultura europea sulle matrici sudamericane o australiane.

Sette anni fa la Consulta emigrazione lanciò attraverso questa rivista l'idea di un concorso per giovani artisti di origine emiliano-romagnola residenti all'estero. Si voleva fare un censimento dell'arte in emigrazione, con lo scopo di realizzare una mostra in regione. Purtroppo i lavori pervenuti non erano di qualità artistica tale da consentire la realizzazione di un evento espositivo in grado di catalizzare l'attenzione dei critici e del pubblico. Si trattava, più che altro, di opere che testimoniavano un'urgenza di fare arte, una sensibilità, un immaginario legati inevitabilmente all'emigrazione, alla scissione della personalità in due mondi, in due culture, e perciò interessanti. Ma non tanto da giustificare un impegno organizzativo e finanziario della Regione. Con due eccezioni: Carlos Chinetti e Leonardo Gerulewicz, che infatti abbiamo trovato nella mostra finalmente realizzata alla Galleria Sant'Agata di Budrio, in provincia di Bologna, nell'aprile scorso, con il titolo "I sogni degli emigranti". La Consulta emigrazione, che ha patrocinato l'evento insieme al Comune di Budrio, è riuscita a radunare intorno a questo progetto altri artisti, scovati da Renzo Bonoli, presidente dell'associazione Senza Confini. Oltre a Chinetti e Gerulewicz, Bonoli ha selezionato Vanda Foschini, Janette Garbuio, Marcella Mammana e Sergio Roggerone. "Al di là della consacrazione artistica che solo la critica potrà dare a questi pittori, alcuni dei quali hanno già ricevuto importanti riconoscimenti mondiali - ha scritto Bonoli nel catalogo della mostra - per noi appare importante rendere omaggio alla loro italianità, al loro impegno, al loro profondo amore per l'arte intesa come mezzo espressivo per raccontare la storia del mondo, gli stati d'animo, le visioni fantastiche e dissacranti, le inquietudini della loro esperienza di vita".

"Con questa mostra, organizzata in collaborazione

con l'Istituto Fernando Santi e l'associazione Senza Confini - ha aggiunto il presidente della Consulta emigrazione, Ivo Cremonini - la Consulta assolve ad un preciso impegno di valorizzazione delle nostre comunità all'estero e si propone di offrire a questi artisti oggi, e ad altri in futuro, la possibilità di farsi conoscere ed apprezzare fuori dai paesi di residenza".

L'artista più noto a livello internazionale è forse Sergio Roggerone, argentino di Mendoza, che dipinge arcane figure bizantine in un tripudio di decori, fregi, frutti, baldacchini, con un occhio alle stilizzazioni del corpo femminile di Campigli e l'altro alle fiabe gotiche. Argentina, ma di Cordoba, è anche **Marcella Mammana**, che nasce come restauratrice ma usa i pennelli per liberare la sua fantasia sul mondo di incredibile bellezza del Cerro Colorado, un parco naturale ricco di rocce coloratissime, pitture rupestri e fauna. La sua pittura è l'equivalente del realismo magico di Garcia Marquez: animali simbolici, labirinti, apparizioni del sole-giaguaro. **Leonardo Gerulewicz**, venezuelano, innesta sulle radici sudamericane, fatte di colori, musica e danza, i ritmi e le esperienze delle avanguardie europee, mentre l'australiana **Janette Albicini Garbuio**, nata in un sobborgo di Melbourne da genitori emiliani, opta per il realismo e disegna a matita le vecchie case in sasso del Frignano, sull'Appennino modenese. Nata a Imola nel 1930 ma emigrata con i genitori in Argentina nel '34, **Vanda Foschini** ha studiato musica, danza e recitazione prima di approdare alla pittura; diplomata all'Accademia di Belle Arti di Buenos Aires, ha aperto poi un proprio atelier e attraversato varie fasi artistiche: dopo le nature morte e il pittoresco mondo del circo, ora sperimenta una nuova tecnica, il "relieve en la tela". Sperimentatore è stato anche **Carlos Chinetti**, argentino di



In alto, un'opera di Janette Garbuio; a sinistra, un dipinto di Sergio Roggerone.

Rosario recentemente scomparso. Dal suo lavoro di disegnatore in un'industria tessile ha tratto la tecnica del "graffito su poliestere", simile all'incisione xilografica ma diversa per il fatto che l'immagine non è un riporto a stampa ma un originale. Il critico Franco Solmi lo chiama "un disegnatore del vento", perché le sue opere sono percorse da folate di luce, bagliori laceranti e scompigliamenti notturni. Come ha scritto la moglie Maria Luisa Chinetti in una poesia, nei suoi quadri "S'intuisce l'invisibile orchestra di ucelli / fra lo stormire del vento che muove / le spesse fronde scatenate / e i fantasmatici fuochi nascosti".

AUTOBIOGRAFIA SCHELETRICA

Giorgia Pezzoli, giovane artista italo-cilena, ha esposto le sue opere ai raggi X all'Agora Gallery di New York

Giovani artisti emiliano-romagnoli crescono. Giorgia Pezzoli (figlia di Fernando, presidente

dell'Associazione Emilia-Romagna di Santiago del Cile e membro della Consulta emigrazione) ha esposto con successo le sue opere, nel marzo scorso, in uno dei luoghi di New York più

prestigiosi per l'arte contemporanea, l'Agora Gallery, a Soho. "Boneselfportrait" si intitolava la sua mostra: una sorta di autobiografia scheletrica, un "autoritratto osseo", ai raggi X, al quale ha cominciato a pensare due anni fa, dopo un incidente che l'ha costretta a muoversi tra radiografie, encefalogrammi e terapie di riabilitazione. Si tratta di arcane e oscure immagini in agguato come apparizioni nella penombra. L'artista ha creato un intimo e sorprendente punto di vista sul corpo umano, letto in tutta la sua bellezza e fragilità, dal di dentro e dal di fuori. Il suo uso di immagini ai raggi X, sistemate a formare nove scatole di luce (con quattro radiografie a costituire i lati di ogni scatola), immetteva lo spettatore in uno spazio positivo e negativo insieme, che è, appunto, ombra e luce. Nel freddo bagliore dei raggi X prendevano posto anche grafie tecniche e religiose, tabelle e diagrammi medici evocanti le diafane figurazioni dell'anima imprigionata nel corpo.

Queste eteree stratificazioni lasciavano intravedere il vuoto che sta dietro la sostanza. In pratica, è come se nell'autorappresentarsi come corpo trattato nelle pratiche mediche, l'artista volesse indagare l'enigma della mortalità dell'essere. "L'essere umano - dice Giorgia - ha bisogno di guardarsi dentro e di riconoscere lo scheletro che lo ossessiona, riconoscere il suo essere mortale, come passo necessario per inventarsi un luminoso spazio interiore e separare, così, la luce dall'oscurità". Giorgia Pezzoli ha compiuto studi d'arte presso l'Università Cattolica del Cile, dove si è specializzata in Amministrazione dei Beni Culturali. Ha poi seguito un corso post-laurea in Amministrazione e Gestione dello Spettacolo presso il Dams (Dipartimento arte musica e spettacolo) dell'Università di Bologna, fucina di molti artisti e personaggi dello spettacolo in Italia. Nel 2001 ha esposto i suoi lavori a Ferrara. Tra i suoi artisti preferiti: J. M. Basquiat, Egon Schiele, Rauschenberg, il Gruppo Cobra.

La dea della danza

La storia avvincente di Barbara Campanini, immortalata in Germania in libri, film, balletti e francobolli. Veniva da Parma la ballerina che nel Settecento ammaliò principi e re suscitando l'invidia di Voltaire.

DI LUIGI ROSSI

Barbara Campanini è in Germania il mito della danza, celebrato nei libri (*Die Tanzerin Barberina* di Adolf Paul, 1915; *Die Ballerina* di Susanne Fengler, 1997), al cinema (*Die Tanzerin Barberina* di Carl Boese, 1920; *Die Tanzerin von Sans Souci*, 1932, dove a interpretare la danzatrice era Lil Dagover, leggenda del cinema espressionista tedesco), nel balletto (*Barberina*, 1935, su musica di L. Maudick) e in teatro (*La ballerina del re* di Rudolf Presher e Leo Walter Stein, commedia rappresentata a Parma nel 1934).

Nel 1983 le Poste di Berlino emisero un francobollo con la sua effigie.

Da Parma a Parigi per ballare sulle arie di Rameau

La Barbarina nacque a Parma nel 1721. La madre, una ballerina vedova, le trasmise l'amore per la danza.

Nel Settecento in questa città era appannaggio quasi esclusivo di alcune famiglie: Bianchi, Campanini, Campioni, Mei, Rugali, Zucchi.

La fortuna della Campanini fu di essere scoperta nel 1739 da un coreografo napoletano, Rinaldi Fossano, che la portò a Torino, dove trovò protezione presso il principe di Carignano, e poi a Parigi, dove Barbarina fece il suo debutto trionfale il 14 luglio 1739 all'Accademia Reale con il balletto *Fêtes d'Hébé* su arie del grande Jean-Philippe Rameau. Due mesi di repliche, e successo ripetuto a Fontainebleau, dove la ballerina si esibì con Fossano.

Il *Mercur* scrisse che la Campanini era "alta, slanciata, formosa", con il portamento d'una dea volante e una marcata mimica. La grazia e la leggerezza dei movimenti, insieme alla bellezza dei lineamenti (incarnato di pesca, naso delicato, labbra di porpora, occhi scuri e lucenti) incantarono i contemporanei e valsero alla Barbarina l'invito a corte. Dopo aver ricevuto da un ricco olandese un'offerta di matrimonio accompagnata da 150 mila fiorini, la Campanini venne sequestrata dal principe di Carignano che le donò una superba dimora in rue Vivienne.

Il geloso protettore era anche il supervisore del corpo di ballo dell'Opéra di Parigi, e pertanto pensava di essersi garantito la fedeltà della Barbarina.

Questa passava invece da un amante all'altro: Mylord Arundell, Durfort, il principe di Guébriant e John Rich. Celebre danzatore e direttore del Covent Garden, Rich la strappò ai parigini per portarla nel luglio 1740 a Londra. Qui, all'a-



Barbara Campanini in un celebre dipinto di Antoine Pesne (Potsdam, Germania) e, sopra, ritratta da Rosalba Carriera (Gemealderie, Dresda). Accanto, un ritratto di Federico II.



pertura della stagione del Covent Garden, la Campanini conquistò gli inglesi per la prodigiosa agilità e il principe di Galles, erede al trono, divenne suo ammiratore e amico.

Morto il Carignano, Barbara ritornò a Parigi e il 4 luglio 1741 nelle *Fêtes grecques et romaines*, nel ruolo di Tersicore, dimostrò che la danza nobile le era congeniale quanto il genere brillante e pastorale. L'anno dopo era di nuovo a Londra e a Dublino, e in settembre a Parigi, dove si accordò con il ministro Chambier per entrare al servizio del re di Prussia. Ma, terminata la stagione di carnevale, invece di recarsi a Berlino, partì con la madre, la sorella e il giovane lord Stuart Mackenzie per Venezia.

Ne nacque un caso diplomatico. Federico II, offeso, si rivolse al Senato della Serenissima, costretto a consegnare la Campanini a un ufficiale prussiano alla frontiera di Palmanova dopo aver subito, per ritorsione, il sequestro del bagaglio di un ambasciatore veneziano.

Questi furono i burrascosi inizi della sua magnifica avventura prussiana, nel regno di Federico II, il sovrano-filosofo.

L'avventura prussiana

A Berlino Barbara Campanini debuttò il 13 maggio 1744. Portò in trionfo, con il suo *ballet d'action* - integrazione perfetta tra libretto, musica, coreografia e scenografia - la danza italiana,

alta, cioè integrata con

il salto, contrapposta alla danza bassa di tradizione francese. Federico II le offrì un contratto quinquennale di 5 mila talleri l'anno, cifra enorme se si pensa che il compositore di corte, Carl Philipp Emanuel Bach, figlio del celebre Johann Sebastian Bach, si accontentava di 300 talleri. La Barberina aveva diritto anche a cinque mesi di riposo e l'anno seguente, dopo il successo all'*Hofoper Unter den Linden*, si vide aumentare la somma a 7 mila talleri. Il fatto scandalizzò Voltaire, al quale la corte riservava solo 5 mila talleri. Velenoso come sempre, il filosofo mormorava che "la Barbarina veniva pagata più d'un ministro". Ma l'invidia, in lui, veniva dal vedere la ballerina parmense ammessa nella cerchia più confidenziale di sua maestà. Voltaire si vendicò scrivendo nella "Vita privata di Federico II" che la Campanini piaceva al re per le sue "gambe muscolose che gli ricordavano quelle di un uomo".

Barbara Campanini partecipò a un momento storico in cui l'area di lingua tedesca era impregnata di cultura italiana. A Stoccarda, Colonia, Norimberga, Francoforte, Magonza, Dresda, Duesseldorf e Berlino, cantanti, attori, ballerini, musicisti, poeti e compositori italiani erano molto richiesti, come se la loro arte fosse il giusto completamento delle architetture barocche che, a partire dal XVII secolo, erano fiorite in ogni angolo della Ger-



Vossische Zeitung e la *Spenersche Zeitung*, con versi in latino che la celebravano come una creatura dalle virtù divine.

Un innamorato troppo focoso

mania. A Berlino, nel palazzo di Bahrenstrasse, la Campanini apriva i saloni a nobili prussiani e intellettuali europei. Nelle corti europee si mormorava che ci fosse del tenero tra il re di Prussia e la ballerina. Tutti parlavano di lei, della sua bellezza, testimoniata da numerose memorie, dal ritratto di Rosalba Carriera, custodito alla Gemälde Galerie di Dresda, e dalla tela di Antoine Pesne del 1745, ora nello Schloss Charlottenhof. Ne scrissero la

Ma come ogni vera vita d'artista, anche quella della Barbarina scivolò a un certo punto su un piano inclinato. All'inizio del 1749 la ballerina accettò l'offerta di matrimonio del nobile Carl Ludwig von Cocceji che, balzato sul palcoscenico durante una rappresentazione, le dichiarò il suo amore tra gli applausi degli spettatori. Federico II si offese a morte. Consigliato dal padre di Carl Ludwig, il cancelliere prussiano Samuel von Cocceij, il re sciolse il contratto con l'artista parmense.

La Barberina si rifugiò in Inghilterra e il suo spasimante fu rinchiuso per un anno e mezzo in galera. Ritornata in Prussia, sposò in segreto il suo Carl Ludwig, al quale venne imposto l'esilio a Glogau (Głogów), in Slesia. La Barberina lo seguì, dopo aver venduto il palazzo berlinese di sua proprietà. Dieci anni durò il legame tra la danzatrice e Carl Ludwig, ma la separazione fu pronunciata solamente nel 1788. L'anno dopo Federico Guglielmo II la elevò al rango di contessa. Poco o nulla si conosce del lungo periodo trascorso in Slesia, anni sicuramente molto diversi dai frenetici periodi francese, inglese e berlinese.

A Barschau (Barszow), la più famosa ballerina d'Europa diede

vita a una fondazione per giovani nobili decadute. Della fondazione, il cui motto era *Virtuti asilum*, fu badessa sino alla morte, giunta il 7 luglio 1799. Le spoglie della Campanini riposano sotto il freddo pavimento della chiesetta di Hochkirch. Qualche informazione la può dare il curato. Nient'altro, neppure una lapide, ricorda l'artista parmense, i suoi successi, la passione per la danza, gli amori e il lungo soggiorno in Slesia.

A noi rimane nella memoria l'immagine di una bimba che, nella sala di una scuola di danza di Parma, eseguiva passi e salti e plié, si piegava e rialzava, al comando della madre. Gli occhi sgranati su un futuro d'arte e d'amore.

Il salone centrale del castello di Charlottenhof (Sanssouci), una delle sfarzose dimore di Federico II che oggi espone il celebre ritratto di Barbara Campanini, realizzato da Antoine Pesne.

È NATA UNA NUOVA ASSOCIAZIONE IN ARGENTINA

Sale a 121 il numero di sodalizi di emiliano-romagnoli nel mondo. La nuova associazione ha sede a Salta, un'antica città d'aspetto coloniale sulle pendici delle Ande, apprezzata per il suo clima.

Si espande la rete degli emiliano-romagnoli nel mondo. Nella città di Salta, in Argentina, si è costituita una nuova associazione. Con l'ingresso di questa comunità, ora le associazioni di emiliano-romagnoli all'estero sono 121, di cui 24 nella sola Argentina. Il nuovo sodalizio è nato grazie all'impegno di Anna Lisa Poggiali, eletta presidente, originaria di Ravenna.

Carlos Alberto Bertuzzi è il vicepresidente, Arnaldo Poggiali il segretario.

La città di Salta - il cui nome sembra derivare dalla lingua quechua - si trova sulle pendici delle Ande, a un'altitudine di quasi 1200 m, nell'Argentina nordoccidentale, al confine con Cile, Bolivia e Paraguay.

Salta è il capoluogo della provincia omonima, conta circa 450 mila abitanti e dista da Buenos Aires 1600 km. È il terminale della ferrovia che attraversa le Ande partendo da Antofagasta, in Cile. Fondata nel 1582, la città conserva un aspetto coloniale di impronta barocca, con

numerose e belle chiese. Ha industrie alimentari, concerie e cementifici, mentre nell'estesa provincia, grande quasi la metà dell'Italia, sono fiorenti l'agricoltura, l'allevamento e l'industria estrattiva. Grandi potenzialità ha anche il turismo: da Salta si raggiungono in breve luoghi magnifici, come la Quebrada di Humahuaca, le Terme di Reyes, la laguna di Yala, le rovine gesuitiche di La Calera, i Valles Calchaquies nel Parco Nazionale di Los Cardones.

L'Associazione Emilia-Romagna di Salta conta, alla nascita, 126 soci, 74 donne e 52 uomini. "Tra i primi progetti, c'è quello di una biblioteca per valorizzare il patrimonio culturale della comunità emiliano-romagnola", spiega la presidente Anna Lisa Poggiali. "Vogliamo documentare la storia delle nostre famiglie, diffondere le tradizioni popolari della regione e mantenere un forte collegamento con l'Emilia-Romagna".

Ma come sono arrivati a Salta i nostri coregionali? Anna Lisa racconta la storia della sua famiglia: "Mio padre Armando, nato a Ravenna, è sbarcato a Buenos Aires nel 1963 in compagnia di mia madre Giuseppina, originaria di Piacenza, e i loro due figli, cioè io e mio fratello Arnaldo.

Mio padre era stato inviato in Argentina dalla Necchi, la storica azienda famosa nel mondo per le macchine da cucire. Aveva il compito di organizzare entro un tempo definito la rete

della Necchi in Argentina; poi sarebbe tornato in Italia. Decise invece di restare e nel '64 è nato a Buenos Aires mio fratello Aldo. Nel 1972 mio padre si mise in proprio e percorse tutto il Paese per scegliere il posto dove aprire la sua impresa.

Si fermò, infine, a Salta, per la sua localizzazione geografica e, soprattutto, per l'ottimo clima. Ora che mio padre non c'è più, è mio fratello Arnaldo a seguire la linea commerciale dell'azienda, dedicandosi alla vendita di motociclette. Mio fratello Aldo è architetto e io sono laureata in economia e commercio con un master in amministrazione d'impresa".

Altre storie interessanti sono quelle delle famiglie Tartari e Ronzoni. Luisa Barbieri di Cento (Ferrara) e il marito Pietro Tartari arrivarono a Buenos Aires nel 1952; dopo una permanenza a Corrientes, nel '54 si stabilirono a Salta dove aprirono una pizzeria, e nel '58 un ristorante. Pietro è morto, ma ancora attiva e conosciuta in Salta è la rosticceria di famiglia, "Spiedo Italia".

La signora Mirella Ronzoni, vedova Mussini, è modenese. È venuta in Argentina nel 1954 per ricongiungersi con il marito, sbarcato nel '48 a Cordoba per lavorare come meccanico aeronautico. Nel '56 si stabilirono a Salta, dove il marito dapprima gestì un'officina meccanica per motori diesel, e poi per 34 anni ebbe la rappresentanza della Mercedes Benz.

La bella estate degli anziani in Riviera

Il presidente Cremonini ha ricevuto il 28 maggio i 130 ospiti del tradizionale soggiorno marino. La cena in albergo è stata l'occasione per incontrare la Consulta, rinsaldare le amicizie e abbandonarsi ai ricordi.

È stato l'hotel Waldorf Palace di Cattolica, la località balneare sulla costa adriatica, a ospitare quest'anno gli anziani corregionali per il tradizionale soggiorno offerto dalla Regione Emilia-Romagna. La Consulta emigrazione ha invitato, dal 28 maggio al 3 giugno scorso, 130 persone, tutte provenienti dai paesi europei (Belgio, Francia, Svizzera, Germania, Gran Bretagna, Romania e Svezia), tranne quattro residenti in Argentina. Com'è noto, sono le associazioni all'estero a segnalare alla Consulta ogni anno, entro marzo, i nominativi degli anziani da invitare. "Questa settimana di vacanza al mare - ha detto il presidente della Consulta Ivo Cremonini nel suo saluto agli ospiti - è il minimo che la Regione possa fare per voi: un piccolo riconoscimento per i vostri sacrifici". Cremonini ha poi consegnato a monsignor Silvano Ridolfi la benemerita della Regione per il suo impegno a favore degli emigrati e della Consulta. "Alle mie spalle c'è una realtà superiore alle persone, la chiesa cattolica, presente in ogni situazione di emigrazione", ha ringraziato Ridolfi, che ha operato soprattutto in Germania e come direttore della Migrantes. Vi è stato anche il tempo, prima di cena, per un confronto a tutto campo con gli anziani

ricetta per tenere legati i giovani", che il problema è più sentito in Europa rispetto all'America latina, e che **la Consulta offre diverse opportunità ai giovani** discendenti di emigrati, come i master post-laurea, i soggiorni e gli stage professionali. Bisognerebbe "aprire una discoteca per attirare i giovani", ha detto con una battuta **Urbano Pedriali** di Ginevra, 83 anni portati benissimo, originario di Cesena. "Vivo in Svizzera da 57 anni, ho fatto tutti i lavori, dalla pulizia dei gabinetti al cuoco, e ho finito con un ristorante tutto mio, dove ho creato l'associazione. I giovani si annoiano a stare con noi, ma è anche colpa nostra che non insegniamo l'attaccamento alle radici. Se in una famiglia si smette di parlare l'italiano, è finita".

Uno sguardo all'indietro

L'ospite più festeggiato è stata la signora **Luisa Montanari**, ferrarese di nascita e residente a Buenos Aires, 85 anni quasi senza rughe, invitata personalmente dal presidente della Regione Vasco Errani. L'anziana aveva cercato di ringraziare Errani dopo il concerto del febbraio 2004, offerto dalla Regione agli emigrati presso il Teatro Gran Rex della capitale argentina, ma, alta solo 1,37 m, era stata dissuasa dalla figlia che temeva rimanesse schiacciata dalla calca. "Pensavo di non riuscire più a vedere l'Italia", ha detto la signora Montanari raccontando la sua storia. Tristi vicende, legate prima alla miseria nella Ferrara degli anni Trenta, e poi alla fuga del fratello in Argentina per evitare il matrimonio riparatore con una siciliana rimasta incinta, l'hanno strappata all'Italia nel 1951. I genitori della signora Luisa, non sopportando più la lontananza del figlio, che nel frattempo si era innamorato e sposato in Argentina, decisero di raggiungerlo. Poi, una volta là, ebbero nostalgia della figlia. La quale due volte ricevette il biglietto per il viaggio in nave: dapprima respinto, e infine accettato per non dispiacere i genitori. Arrivata a Buenos Aires con il marito, Luisa Montanari è stata dopo soli due mesi abbandonata da questi. Finalmente, la signora ha trovato la serenità con un modenese "buonissimo" che l'ha resa felice per sette anni, prima di morire di leucemia e lasciarla di nuovo sola.

Tempi duri per l'Europa

Un anno sfortunato, il 2005, per **Maria Pagani**, 70 anni, dell'associazione Emilia-Romagna Ticino con sede a Bellinzona. Ma lutti e disgrazie non le hanno tolto la fiducia nella vita. "Facevo la parrucchiera a Cesena, sono partita per scherzo, dovevo restare in Svizzera sei mesi e invece non sono più tornata. Ho aperto un salone per parrucchiera, mi sono trovata bene e ora che sono in pensione faccio la piadina alle feste dell'associazione. La mia piadina è così buona che mi chiamano anche gli svizzeri, alle feste nei villaggi di



montagna. Per me sta diventando quasi una professione". Sono comparse, nei discorsi fatti a tavola, le **preoccupazioni sociali** che sembrano essere state il vero motivo del rigetto francese della Costituzione europea. Nei racconti degli emigrati, l'Europa appare come ripiegata su se stessa, indebolita dalla paura della disoccupazione, dalla concorrenza cinese e dal malcontento sociale. **Giorgio Benini**, presidente dell'associazione Emilia-Romagna di St. Nicolas, vicino a Liegi, ricorda la discreta prosperità raggiunta in Belgio, dopo il tempo delle miniere. Chi è rimasto, alla fine si è trovato bene, ma ora "tutto sembra essere rimesso in discussione". La conferma di questa situazione difficile viene da **Iolanda Roncade** dell'associazione di Genk, in Belgio, che prende ad esempio la crisi degli stabilimenti Ford, dov'erano occupati molti italiani. Lì si produceva la Mondeo: ora anche questo modello viene costruito in Cina, con preoccupanti ricadute sull'occupazione.

Molti temono le **insidie dell'immigrazione selvaggia** - arabi e libanesi in Svizzera, ex jugoslavi in Svezia, ecc. - che rischia di minare alle fondamenta le conquiste dello Stato sociale. Il grande problema è quello dell'integrazione: che ha funzionato con gli emigrati "storici", come gli italiani, ma che ora si ripropone in forme ben più virulente. "I giovani svedesi - spiega **Adelmo Tosi** di Stoccolma - girano con il coltello in tasca per difendersi dalle aggressioni degli slavi. E' illegale, ma lo fanno. Il governo ha concesso il diritto d'asilo a migliaia di persone provenienti da quella terra martoriata, ma queste non lavorano e si arrangiano come possono. D'altronde, la disoccupazione reale, non quella mascherata, è intorno al 20 per cento". E lo Stato sociale, il famoso modello svedese? "E' in crisi da molto tempo, anzi non esiste più".

Per consolarci, parliamo di Stoccolma, della casa di Adelmo nel centro storico, comprata "quando i prezzi non erano proibitivi come ora". Lui, lì, ci sta bene, ha fatto la sua vita "in un paese civile". Ma non dimentica la sua terra, dove crescono i meloni: "Ricorda, i meloni di San Matteo della Decima, in provincia di Bologna, sono i più buoni d'Italia".



Luisa Montanari (seconda da sinistra) festeggiata a Cattolica durante la tradizionale cena degli anziani.

ospiti. Si è affrontato, in particolare, il **problema dell'associazionismo**, sollevato da **Domenico Preci** di Basilea. "I giovani non partecipano alla vita associativa e c'è il rischio che, scomparsa la nostra generazione, tutto finisca", ha lamentato Preci. Di contro, **Luigi Bertini** di Jujuy (Argentina) ha invitato la Regione a insistere: "I nostri figli si sentono italiani e noi tutti abbiamo lo mismo pensiero di mantenere i contatti la terra di provenienza". Cremonini ha citato un'indagine del ministro degli Italiani nel Mondo, secondo la quale la terza generazione (la prima è quella che è emigrata, la seconda quella dei figli impegnati ad integrarsi) sente la curiosità di riscoprire le proprie origini e di conoscere l'Italia. Ha poi aggiunto che "non esiste una